COMUNE DI COMISO



SOFFITTO LIGNEO SALA PIETRO PALAZZO

# RASSEGNA STAMPA 2014

## MAGGIO

A CURA DI:
LAURA INCREMONA
ANTONELLO LAURETTA

# 15 Maggio

**La Sicilia**

**OPERAZIONE ANTIMAFIA.** Nove persone devono rispondere di associazione mafiosa, corruzione e truffa

# Il maresciallo amico degli amici

## Il sottufficiale in servizio a Comiso coinvolto con altri tre colleghi

DANIELA VINCI

Per i magistrati della Dda di Caltanissetta sarebbero stati pronti a disonorare la divisa, in cambio di qualche "mazzetta" o posti di lavoro. Accuse pesanti come macigni quelle contestate a nove persone, quattro delle quali carabinieri, raggiunte lunedì mattina da ordinanza di custodia cautelare per rispondere a vario titolo di concorso esterno in associazione mafiosa, estorsione aggravata dalle finalità mafiose, corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio, rivelazione di segreto d'ufficio, accesso abusivo a sistema informatico, millantato credito e truffa. I provvedimenti restrittivi portano la firma del Gip del Tribunale di Caltanissetta Maria Giannazzo che ha condiviso le richieste formulate dai magistrati della Dda che hanno coordinato le indagini dei Carabinieri del Ros.

Dei nove indagati, uno solo è finito in cella. Si tratta del maresciallo Giovanni Primo, attualmente facente parte della Compagnia di Vittoria ed in servizio a Comiso e già comandante del nucleo Radiomobile dei Carabinieri di Gela. Nel centro del Nisseno, il sottufficiale dell'Arma svolse per anni attività di polizia giudiziaria.

Lunedì mattina i carabinieri del Ros lo hanno ammanettato a Comiso e, nella stessa giornata, lo hanno tradotto nel carcere militare di Santa Maria Capua Vetere dove si trova rinchiuso. Gli si contesta l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa. Agli arresti domiciliari sono finiti tre colleghi del sottufficiale. Sono Ernesto Licata D'Andrea, da poco in pensione, Marco Sassone, di recente trasferito a Lampedusa, e Salvatore Gurrieri, quest'ultimo in servizio al Reparto Territoriale dei Carabinieri di Gela. Per l'accusa, i tre carabinieri avrebbero appoggiato le condotte ritenute poco trasparenti del maresciallo Primo nel periodo antecedente al trasferimento di questi nel centro del Ragusano.

Ai domiciliari sono finiti Orazio Spadaro, 80 anni, commerciante, Franca Elena Carrera, 41 anni, sua collaboratrice, Angelo D'andrea, 37 anni e il fratello Giacomo D'Andrea di 48, entrambi commercianti. Obbligo di firma per G. C., 56 anni.

A dare l'input alle indagini è stato il collaborante Emanuele Cascino, ex "fedelissimo" di Giuseppe Alfieri, alias "Peppi u ierru", attualmente in carcere in regime di 41 bis ed indicato come il "leader" di quello che gli inquirenti indicano come il "terzo polo della mafia". Un tempo dedito a compiere reati contro il patrimonio ed utilizzato da Stidda e Cosa Nostra per azioni di ritorsione nei confronti di imprenditori renitenti al "pizzo", quando Emanuele Cascino decise di"saltare il fosso" sparò a zero contro il maresciallo Primo, indicandolo come un carabiniere "vicino" al gruppo di "Peppi u ierru" e pronto a chiudere un occhio. A riscontro delle "cantate" di Emanuele Cascino è stata svolta attività di intercettazione telefonica dalla quale sarebbero emerse "manchevolezze" da parte dei militari. In oltre un anno di attività investigativa, sarebbero emerse condotte poco pulite da parte dei militari. Tra queste quelle compiute ai danni ai danni di un imprenditore gelese il quale, a sua volta, avrebbe corrotto qualche carabiniere per carpire informazioni "top secret" e accedendo arbitrariamente alle banche dati.

Lo stesso imprenditore è stato indagato nell'inchiesta. Alcuni degli indagati avrebbero svolto anche "attività di recupero crediti" e di vigilanza a beni aziendali, in cambio di favori e mazzette ed avrebbero reso false testimonianze nelle aule di giustizia nell'ambito di procedimenti relativi ad incidenti stradali e vertenze di lavoro. Accuse pesantissime che hanno scatenato un vero e proprio terremoto giudiziario e sbigottimento tra la collettività per il coinvolgimento di uomini dello Stato.

L'INTERROGATORIO

### «Mai chiuso occhi io li arrestavo»

d. v.) Si dice estraneo alle contestazioni che gli vengono mosse dai magistrati della Dda il maresciallo dei Carabinieri, Giovanni Primo. Il sottufficiale dell'Arma è stato interrogato ieri per rogatoria nel carcere militare di Santa Maria Capua Vetere. Rispondendo alle domande del Gip, il maresciallo Primo ha negato di essere vicino a gruppi criminali, sottolineando di averli arrestati i criminali e di non avere mai fatto sconti a nessuno nè di avere chiuso un occhio di fronte agli illeciti. Nel negare di essere stato al servizio di alcun clan, il sottufficiale ha contestato le accuse mosse dal collaboratore di giustizia Emanuele Cascino. Alla luce dei racconti resi dal maresciallo, l'avv. Flavio Sinatra, suo difensore, ha già annunciato che impugnerà il provvedimento restrittivo davanti al Tribunale del Riesame di Caltanissetta.

La Sicilia

Giornale di Sicilia

# Ciclismo Ciccio Romano vuol continuare la «scalata»



CATAUDELLA, AMARÙ E ROMANO

ANTONELLO LAURETTA

Gs Caneva Gottardo Giochi - Multicar Amarù Comiso pronto per le gare dell'intenso prossimo fine settimana. Sabato, la squadra siculo-friulana sarà impegnata a San Giovanni di Livenza in provincia di Pordenone per il campionato regionale a cronometro individuale, mentre il giorno dopo gli juniores gareggeranno nella terza gara internazionale della stagione a Solighetto, in provincia di Treviso per la ventiseiesima edizione del "Trofeo Dorigo".

La corsa vedrà impegnato come uomo di punta della Caneva Gottardo Giochi - Multicar Amarù Comiso Francesco Romano il quale è intenzionato a migliorare il secondo posto ottenuto due settimane fa a Sovilla e centrare, pertanto, la terza vittoria personale dopo i primi due successi ottenuti conditi da una lunga serie di piazzamenti. "Personalmente sono soddisfatto di quello che ho fatto finora, ma non mi accontento – dichiara un ambizioso Romano -. Il percorso di domenica è particolarmente duro, forse un po' troppo impegnativo per le mie caratteristiche ma non partirò battuto: mi sento pronto per questa nuova sfida".

"La corsa, dal percorso impegnativo, prevederà ben nove Gran Premi della Montagna – osserva Riccardo Amarù - comprendenti tre ascese al Muro di Ca' del Poggio e l'erta finale di Colvendrame, spesso decisiva per l'esito finale della corsa. L'arrivo è previsto in piazza della Vittoria a Pieve di Soligo dopo 137 chilometri. Domenica scorsa l'ibleo è giunto terzo nello sprint a ranghi compatti che ha deciso la Coppa Granzotto. Positivo comunque il bilancio stilato dal direttore sportivo Geremia. "Siamo stati presenti in tutte le azioni di giornata - commenta il tecnico di Teglio Veneto - Di Dio e Cigana si sono prodigati per promuovere e alimentare le fughe per tutta la gara, Borsoi e Polese sono stati sfortunati nella scivolata che li ha visti coinvolti a causa dell'asfalto reso viscido dalla pioggia e le cui conseguenze potevano essere ben peggiori. Romano ha provato l'azione di forza nell'ultima ascesa all'abbazia di Rosazzo ma il gruppo non gli ha concesso spazio, il podio conferma che il primo posto nelle classifiche nazionali è meritato".

Geremia ha selezionato cinque corridori per aiutare Romano e per gestire i momenti caldi della corsa: Borsoi, Pascon e Polese, formano la colonna portante della squadra, ai quali si aggiunge lo scalatore Francesco Di Dio, già vincitore quest'anno in Sicilia a Condrò.



COMISO

**I nonni in famiglia**

a. l.) Saranno premiati questo pomeriggio i vincitori del concorso di poesia "I nonni e gli anziani nella mia famiglia". La cerimonia avrà luogo con inizio alle 17,30 presso il Teatro Naselli (foto). L'iniziativa, alla sua terza edizione, è promossa dalla casa di riposo Villa San Biagio di Comiso diretta da Salvatore Di Stefano, partner ufficiale il centro Thymos, con il patrocinio gratuito del Comune di Comiso e della Diocesi di Ragusa. Centinaia gli elaborati realizzati dagli studenti di tutte le scuole primarie della città.

**Comiso**

## «I nonni e gli anziani» Oggi la premiazione

●●● Terza edizione del concorso di poesia «I nonni e gli anziani nella mia famiglia»: oggi, alle 17,30, al teatro Naselli di Comiso, si svolgerà la cerimonia di premiazione del concorso ideato dalla casa di riposo «Villa San Biagio», con la collaborazione del centro Thymos, del comune e della Diocesi. Saranno presenti il vescovo Paolo Urso, il sindaco Filippo Spataro, gli assessori Giulia Digiacomo e Vittorio Ragusa. Centinaia gli elaborati giunte dalle scuole elementari: la giuria ne ha selezionati dieci. «L'obiettivo del concorso – spiega il direttore di Villa San Biagio, Salvatore Distefano - è invitare i ragazzi a una riflessione sull'importanza che i nonni e gli anziani rivestono nella famiglia, con particolare riferimento alle tradizioni e ai valori che essi trasmettono alle nuove generazioni». (*FC*)

# Comiso regina nell'Under 14

**UNDER 14 DONNE.** A Comiso si è conclusa la due giorni organizzata dalla Kasmenea. La squadra di casa è campione regionale under 14 donne dopo aver battuto in finale il Mazara.

I risultati. Semifinali: Kasmenea Comiso-Azzurra 3-0 (25-18, 25-13, 25-7). Mazara-Aurora Volley Sr 3-2 (30-32, 20-25, 25-22, 25-8, 15-9). Finalissima: Nuova Kasmenea Comiso-Vigor Mazara 3-0 (25-18, 25-10, 25-19). Grande successo per le comisane di Concetta Marchisciana che si conferma ancora tra le migliori allenatrici giovanili di Sicilia. Notevole la partecipazione di pubblico.

**La Sicilia** **Giornale di Sicilia**

**COMISO**

**Di Caro membro onorario Club Unesco**

a. l.) Gaspare Di Caro è membro onorario del Club Unesco di Comiso. La relativa cerimonia si è svolta presso la sede della Pro Loco di Comiso. Il presidente Tina Vittoria D'Amato ha spiegato che "il riconoscimento è stato tributato ad un artista, pittore della luce, che con le sue straordinarie opere, attraverso la luminografia, ha illuminato i più importanti monumenti al mondo: dal Cristo Redentore di Rio de Janeiro alla Cattedrale di Cuba a L'Havana, dalla Fontana di Trevi a Roma al Museo Nyemeier di Brasilia e fa onore a Comiso. Di Caro ha collaborato con Calvino, Ionesco, Moravia, Becket, Soupault".

**Comiso**

## Celebrato l'anniversario dell'Autonomia

●●● Le celebrazioni per il 68° anniversario dell'Autonomia siciliana, ieri sera, a Comiso. Nel foyer del teatro Naselli si è svolta l'iniziativa organizzata dal consiglio comunale e da tutti i gruppi consiliari, insieme al consiglio dei ragazzi. Erano presenti il sindaco, la giunta, il presidente del consiglio, il sindaco dei ragazzi. È arrivata anche l'assessore regionale Maria Rita Sgarlata. (*FC*)

**La Sicilia**

**CONFERENZA DEI SINDACI A PALAZZO DELL'AQUILA**

# «Riordino ospedaliero, anche noi vogliamo dire la nostra»

## I primi cittadini hanno incontrato il commissario Asp sulla nuova bozza

**LAURA CURELLA**

Analizzare la bozza di riordino della rete ospedaliera predisposta dall'Asp e dall'assessorato regionale alla Sanità e ribadire il ruolo che i primi cittadini del territorio ibleo, a pochi giorni dall'audizione in Commissione regionale competente, intendono avere nelle decisioni in materia sanitaria. Queste le motivazioni che hanno caratterizzato la Conferenza dei sindaci convocata ieri a Palazzo dell'Aquila, alla presenza del commissario straordinario dell'Asp 7, Vito Amato.

«Non possiamo essere una autorità sanitaria in alcuni momenti – sottolinea il primo cittadino ibleo Federico Piccitto – e tagliati fuori quando si decidono le priorità del servizio offerto alle comunità. Il piano predisposto dalla Regione ci vede ulteriormente penalizzati dopo i drastici tagli ai posti letto già effettuati negli ultimi anni. Ci saremmo aspettati un maggiore coinvolgimento nella predisposizione del riordino ma, anche in questo caso, la Regione è rimasta sorda ai richiami e perfino al contributo delle realtà locali, preferendo scaricare su di esse il peso delle emergenze».

Vito Amato pone l'accento su una situazione di partenza premiante, con 6 ospedali per una provincia di appena 300 mila abitanti. «E' chiaro che in ottica di riesame delle spese – afferma – stiamo attuando da oltre un anno una attenta pianificazione delle risorse, reparto per reparto. E' altrettanto chiaro che in questo momento, con le emergenze che dobbiamo affrontare come i continui sbarchi di migranti, non possiamo sostenere altri sacrifici in termini numerici. Speriamo che la nuova proposta avanzata dall'assessore Borsellino, ed in parte condivisa dalla nostra azienda, scongiuri la chiusura degli ospedali più piccoli individuando delle nuove opportunità per queste strutture, che possono completare il servizio sanitario nel territorio con posti di lunga degenza e riabilitazione».

**Giornale di Sicilia**

**SANITÀ.** Ieri faccia a faccia tra la conferenza ed il commissario dell'Asp Vito Amato

# Ospedali e posti letto, i sindaci preoccupati per gli ulteriori tagli

## Il vertice dell'Azienda iblea rassicura: si tratta di una nuova riorganizzazione delle Unità operative complesse e semplici

**Tra posti per acuti, lungodegenza e riabilitazione l'Asp 7 perde 23 posti letto rispetto al piano del 2010. Nel corso della riunione si è parlato anche del fenomeno dell'immigrazione**

**Gianni Nicita**

●●● Faccia a faccia tra la conferenza dei sindaci ed il commissario straordinario dell'Asp, Vito Amato (era accompagnato da Tamara Civello responsabile del controllo di gestione dell'azienda), sulla bozza di riordino della rete ospedaliera predisposta dall'assessorato regionale alla sanità. Quello di ieri mattina è stato un tavolo tecnico partecipato. La riunione, presieduta dal sindaco Federico Piccitto ha preceduto l'audizione degli stessi sindaci in Commissione regionale Sanità per un confronto dettagliato sui contenuti della bozza. I rappresentanti dei comuni iblei hanno espresso alcune valutazioni sugli ulteriori tagli ai posti letto ospedalieri e sul rischio di possibili carenze relative alle prestazioni sanitarie offerte nel territorio ibleo, derivanti dall'applicazione del nuovo piano. In particolare, la discussione si è articolata sul costante decremento, registrato negli ultimi anni, del coefficiente di posti letto ospedalieri a disposizione dei cittadini iblei nelle strutture sanitarie del territorio, confermato anche nella bozza assessoriale, nonché sulla necessità di potenziare, anziché ridurre, il personale sanitario a disposizione dell'azienda sanitaria iblea. Il commissario Vito Amato ha detto che «la bozza che l'assessorato alla Salute ha fatto pervenire all' Azienda Sanitaria è quella che sarà presentata al Ministero della Salute per essere approvata. Rispetto a quella del 25/05/2010, la riduzione dei posti letto, in tutti e sei gli ospedali della provincia è minima». Infatti i posti per acuti passano da 725 a 692. Complessivamente sommando i posti per la lungodegenza e riabilitazione rispetto al 2010 si perderebbero 23 posti. Per Amato «più che altro si tratta di una nuova riorganizzazione delle Unità Operative complesse e semplici. È una proposta che scongiura la chiusura dei piccoli ospedali». Per il sindaco Piccitto «è una situazione preoccupante, l'ennesima nel rapporto, sempre più complesso, con la Regione Siciliana che ci vede ulteriormente penalizzati, dopo i drastici tagli ai posti letto già effettuati negli ultimi anni. Ci saremmo aspettati un maggiore coinvolgimento nella predisposizione del piano elaborato dall'Assessorato regionale alla sanità relativo al riordino dei posti letto ospedalieri nel territorio ibleo, rispettando il ruolo dei Sindaci nelle scelte in materia sanitaria che riguardano il nostro territorio. Con tutta evidenza, anche in questo caso, la Regione è rimasta sorda ai richiami e perfino al contributo delle realtà locali, preferendo scaricare su di esse il peso delle emergenze, con conseguente rischio di pesanti riflessi, in prospettiva, anche per i cittadini». La riunione è stata anche un'occasione per palare di emergenza emigranti e tutti convenivano sul fatto che bisogna sensibilizzare la Regione ad intervenire con strumenti concreti per far fronte ai bisogni del fenomeno sbarchi. Il sindaco di Monterosso Almo, prima della chiusura della riunione, ha proposto, riprendendo un precedente intervento del sindaco di Scicli, di chiedere un incontro con la VI Commissione Sanità dell'Assemblea Regionale Siciliana previa acquisizione di altri informazioni e dati che verranno forniti dall'Azienda sanitaria. (*GN*)



**Vito Amato**

Giornale di Sicilia

**SALUTE.** Gli impegni assunti dal vertice della Commissione sanità dell'Ars

# Ospedale di Lentini, buone notizie per Rianimazione e Talassemia

**PRIOLO**

●●● Sarà attivata all'ospedale di Lentini la rianimazione e rimarrà aperto il servizio dell'Unità operativa di Talassemia. A darne notizia è stato il sindaco di Lentini Alfio Mangiameli a conclusione, ieri pomeriggio, dell'incontro in commissione Sanità dell'Ars con il presidente Giuseppe Digiacomo per chiedere la conferma del servizio dell'Unità operativa della Talassemia e l'apertura della rianimazione. All'audizione hanno partecipato, oltre al sindaco Mangiameli, il sindaco di Francofonte Salvatore Palermo, l'assessore Antonio Inserra, il vice presidente del consiglio comunale di Lentini Paolo Censabella e i consiglieri di Francofonte Tuccio Giuffrida e Francesco La Rocca. I sindaci del comprensorio della zona nord della provincia, nei mesi scorsi, insieme al comitato per il potenziamento dell'ospedale e dell'associazione Microcitemie ed Emopatie di Lentini, Carlentini e Francofonte avevano chiesto l'apertura della sala di rianimazione, il potenziamento delle risorse umane, visto l'aumento di interventi e di ingressi al pronto soccorso dell'ospedale e il mantenimento dell'Unità operativa della Talassemia.



Giuseppe Digiacomo

Il presidente della commissione Giuseppe Digiacomo ha ascoltato gli interventi dei due sindaci Mangiameli e Palermo sottolineando l'impegno del governo a non chiudere nessuna unità operativa, ma a potenziare l'ospedale con l'apertura della rianimazione. "La nostra battaglia è la continuazione di un lungo percorso che ci ha visti impegnati per difendere l'ospedale - ha detto il vice presidente del consiglio comunale di Lentini Paolo Censabella - come cittadini e come soggetti politici impegnati sul territorio. Il mantenimento dell'unità operativa di Talassemia e l'apertura della rianimazione confermano la straordinaria importanza che il governo dà alle nostre istanze. L'ospedale sarà un riferimento per tutto il comprensorio della zona nord e un presidio fondamentale per tutti gli utenti". Per il sindaco di Francofonte Salvatore Palermo "bisogna integrare i servizi all'interno dell'ospedale che è diventato un presidio importante della nostra provincia". Il sindaco di Lentini Alfio Mangiameli ha, invece, sottolineato che "gli utenti non saranno costretti a ricorrere alle strutture di Catania o Siracusa". "Siamo obbligati a dare il massimo credito a quanto ci è stato assicurato - ha detto il sindaco di Lentini Alfio Mangiameli -. Le richieste che abbiamo portato all'attenzione dei deputati regionali sono non soltanto legittime per l'importanza di questi servizi all'interno della nuova struttura ospedaliera, ma sono state sostenute a gran voce dalle popolazioni dei nostri comuni. Aspettiamo adesso che dalle parole si passi ai fatti in tempi rapidi". (*SDS*)

**ENTI LOCALI.** La maggioranza appoggia la creazione del «Val di Noto» ma Sel lo ritiene dannoso per la città

# Libero consorzio, s'infiammano le polemiche

●●● Dibattito acceso in città sull'istituzione del Libero consorzio del Val di Noto. C'è chi appoggia l'iniziativa del sindaco Ignazio Abbate con Modica capofila e c'è chi lo ritiene un "fallimento" per la città. A sostenere fortemente il primo cittadino sono i consiglieri di maggioranza. E lo fanno con una mozione sottoscritta anche dal presidente del consiglio comunale, Roberto Garaffa, con la quale danno mandato a Abbate di proseguire per la strada intrapresa. Il consigliere dell'Udc Andrea Caruso plaude alla scelta dei consiglieri di maggioranza e del presidente Garaffa per la compattezza dimostrata nell'appoggiare il sindaco. Mentre a ribadire l'esatto contrario è il consigliere comunale di Sel, Vito D'Antona. «Il libero Consorzio del Val di Noto rappresenta il tramonto della nostra città – afferma D'Antona – è necessario che il sindaco faccia un passo indietro e riprenda l'attività di ricucitura e di iniziativa verso una proposta che appare essere forte e moderna allo stesso tempo ovvero quella dell'istituzione del Consorzio con i vecchi comuni della provincia di Ragusa. A dare man forte a questa strada lo testimonia anche il mancato incontro di venerdì scorso a Pozzallo che non si è potuto tenere per l'assenza di gran parte dei rappresentanti dei Comuni che dovrebbero costituire il cosiddetto Libero Consorzio del Val di Noto». Diverse le posizioni evidenziate nel corso dell'ultima seduta aperta del consiglio sui Liberi Consorzi rispetto a quella del sindaco e della sua maggioranza che mirano a riallacciare i rapporti con la vecchia provincia iblea o addirittura c'è chi chiede al primo cittadino di rivedere l'attuale istituzione allargando i confini anche agli ad altri Comuni iblei. (*FERI*)

**La Sicilia**

# D'Antona: «Abbate, fermati»

## Libero consorzio. L'esponente di Sel invita il sindaco a fare dietrofront



"Il fallimento dell'incontro del 9 maggio a Pozzallo, che non si è potuto tenere per l'assenza di gran parte dei rappresentanti dei comuni, rappresenta il tramonto della proposta politica del sindaco di Modica". Continua a dividere la questione del libero Consorzio dei Comuni e il consigliere di Sel Vito D'Antona rimarca come "le dichiarazioni dei responsabili della Cna, della Cgil e della Confcommercio, tutti contrari ad una ipotesi unilaterale di distacco da quella che fino a poco tempo fa costituiva la provincia di Ragusa per inseguire una improbabile proposta di costituzione di un libero consorzio con i comuni limitrofi ed alcuni della provincia di Siracusa, costituiscono le premesse per l'avvio di un percorso responsabile, costruttivo e alternativo". "Come avevamo previsto nelle prime fasi dell'iniziativa del sindaco – scrive D'Antona –, oggi il rischio che la città di Modica sprofondi verso un inevitabile isolamento si fa sempre più concreto: siamo fuori dal contesto dei comuni della ex provincia di Ragusa e lontani dalla concretizzazione di un nuovo consorzio. A questo punto, per recuperare un ruolo centrale nel dibattito sul futuro delle nostre città, appare necessario che il sindaco faccia un passo indietro e sia il Consiglio comunale, peraltro competente per legge, con il suo presidente e i capigruppo, oltre agli elettori nel caso di referendum, a riprendere l'attività di ricucitura e di iniziativa verso una proposta che appare essere forte e moderna allo stesso tempo".

Ma intanto, proprio in conferenza dei capigruppo, è stata presentata la mozione della maggioranza che spinge avanti l'ipotesi di Abbate e che fa dire al capogruppo di "Fare Modica" Andrea Caruso: "Sono soddisfatto per la compattezza dimostrata dalla maggioranza che appoggia il sindaco Abbate nel suo sforzo di creare il libero consorzio della Val di Noto. La circostanza che in tal senso sia stata sottoscritta una mozione ufficiale anche dal presidente del Consiglio comunale Roberto Garaffa e dagli altri consiglieri dell'Udc fuga ogni dubbio sulla loro paventata fuoriuscita. Tengo a precisare che apprezzo la lealtà dell'Udc cittadino al programma condiviso soprattutto sul tema tanto delicato dei liberi consorzi. Chiarisco altresì di aver superato ogni divergenza personale con il presidente Garaffa il quale, sulla Consulta dei Presidenti, ha finalmente recepito le istanze della maggior parte degli altri consiglieri comunali che come me chiedevano soltanto di essere informati".

C. B.

**Gazzetta del Sud**

Liberi Consorzi

# Prende forma il "Val di Noto"

## Ma Modica deve fare i conti con la controffensiva scatenata da Ragusa

**Giuseppe Calabrese**
**MODICA**

Adesso c'è il primo atto ufficiale verso la costituzione del "Libero consorzio del Val di Noto". Ma soprattutto il sindaco Ignazio Abbate non è più il "cavaliere solitario" convinto della bontà del nuovo consorzio, che dovrebbe comprendere ben dieci Comuni del Siracusano. Adesso gode anche il pieno sostegno dei consiglieri di maggioranza, che hanno presentato, l'altra sera, in conferenza dei capigruppo una mozione che invita il primo cittadino a proseguire sulla strada intrapresa e di «promuovere, sostenere e produrre ogni suo necessario per la costituzione del libero consorzio».

Lunedì è prevista un'altra conferenza dei capigruppo per dare la possibilità a chi la pensa diversamente, che si farà sicuramente avanti, di proporre mozioni alternative a quella della maggioranza.

A supporto della mozione, i consiglieri di maggioranza hanno in buona sostanza ripercorso le tappe del dibattito di questi mesi e la posizione assunta sin dall'inizio dall'amministrazione Abbate: la nascita del Consorzio del Val di Noto è sta giustificata con il fatto che si tratta di aree omogenee dal punto di vista sociale, culturale ed economico. Tra l'altro, i comprensori modicano e netino sono accomunati dalla stessa diocesi, che potrebbe anche avere un ruolo decisivo nella nascita del nuovo libero consorzio.

Ma sul buon esito dell'iniziativa pesano alcune incognite, emerse proprio in questi mesi negli incontri a Ragusa, promossi dal sindaco del capoluogo Federico Piccitto. I Comuni di Pozzallo e Ispica hanno preso costantemente parte ai vertici che, invece, hanno rilanciato l'ipotesi di allargare l'attuale provincia di Ragusa ad altri Comuni confinanti, non solo del Siracusano, dando vita ad una più consistente entità territoriale.

### Le previsioni

**Finora sono in 14**

- **Il "Libero consorzio del Val di Noto" dovrebbe essere costituito da 14 comuni: Modica, Scicli, Ispica, Pozzallo, Rosolini, Noto, Avola, Palazzolo Acreide, Pachino, Portopalo, Canicattini Bagni, Ferla, Buscemi e Buccheri.**

- **In pratica si tratta di un consorzio a maggioranza siracusana. Su 14 solo 4 sono i comuni ragusani.**

**Gazzetta del Sud**

# Definitiva la condanna di Nino Minardo

## Confermata la pena a 8 mesi di reclusione per abuso d'ufficio

**MESSINA**

La sesta sezione penale della Cassazione ha confermato ieri la condanna a otto mesi di reclusione decisa in abbreviato per Nino Minardo, ex presidente del Cas, il Consorzio autostrade siciliane, nel 2007, e Felice Siracusa, all'epoca ex dirigente dell'area tecnica del Consorzio e facente funzioni anche come direttore generale. L'accusa è abuso d'ufficio. La condanna è quindi divenuta definitiva.

I fatti riguardano il concorso per il posto di dirigente generale vinto dall'avvocato Olivia Pintabona nel 2005 e attribuitole, solo dopo un contenzioso, nell'ottobre del 2008. Minardo e Siracusa avrebbero commesso l'abuso secondo l'accusa evitando di nominare l'avvocato Pintabona, dando invece un incarico di direttore generale, senza concorso e con una delibera apposita il 20 settembre 2007, all'ingegnere ed ex supermanager dell'Anas Vincenzo Pozzi.

È ancora in corso invece il giudizio ordinario contro gli altri componenti dell'epoca del consiglio direttivo del Cas, Carmelo Torre, Giuseppe Faraone e l'ex parlamentare regionale Angelo Paffumi che avevano espresso voto favorevole per il conferimento dell'incarico a Pozzi. Questi ultimi, assolti nel dicembre del 2013 dalla seconda sezione penale del tribunale di Messina con sentenza depositata a marzo, dovranno difendersi adesso nel giudizio d'appello, visto che la Procura generale ha proposto ricorso così come per l'avvocato Pintabona, oggi deceduta, ha fatto l'avvocato Aurora Notarianni, che ha rappresentato in questa lunga vicenda la parte civile.

Nel medesimo giudizio e per il reato di abuso, ma per un profilo diverso, in questo caso omissivo, dovrà difendersi anche Patrizia Vale[illegible] attuale assessore regio[illegible] agli Enti locali e presiden[illegible] del Cas fino alla sua decadenza, disposta dalla Region[illegible] nel luglio 2009. In questo c[illegible]so la contestazione d'abuso è legata ad una vicenda diversa: nell'aprile del 2008 secondo l'accusa rifiutò di eseguire un provvedimento del Tar di Catania che le imponeva l'assunzione immediata della Pintabona a direttore generale dell'ente. ◂ **(n.a.)**



**Abuso d'ufficio.** L'ex presidente del Cas Nino Minardo

**La Sicilia**

**LA DECISIONE DELLA CASSAZIONE**

# Abuso d'ufficio, confermata condanna di Nino Minardo



**La Cassazione ha confermato la condanna di otto mesi, già stabilita in Appello, per abuso d'ufficio riguardante il deputato nazionale Nino Minardo. La vicenda risale ai tempi in cui Minardo era presidente del Cas.**

È stata confermata dalla Corte di Cassazione la condanna a otto mesi per abuso d'ufficio, già stabilita in Appello, per il deputato nazionale del Nuovo Centro Destra Nino Minardo. La vicenda è relativa al 2007, ai tempi in cui Minardo era presidente del Consorzio Autostrade Siciliane; insieme a lui è stato condannato Felice Siracusa, ex dirigente dell'area tecnica. I fatti riguardano l'incarico dato dal consiglio direttivo del Cas a Vincenzo Pozzi, ex presidente Anas, per svolgere sostanzialmente il ruolo di direttore generale, senza passare da una selezione pubblica. Il contenzioso fu avviato dall'avvocato Olivia Pintabona, che aveva vinto il concorso già due anni prima, nel 2005, ma a cui l'incarico fu dato poi solo alla fine del 2008. Mentre Minardo e Siracusa, gli unici che hanno scelto di sottoporsi al rito abbreviato, sono stati condannati in via definitiva, gli altri componenti del consiglio direttivo del Cas – Carmelo Torre, Giuseppe Faraone e Angelo Paffumi – che sono in fase di giudizio tramite rito ordinario, sono stati assolti già in primo grado dal Tribunale di Messina: dovranno ora tuttavia difendersi in giudizio di appello, richiesto dalla Procura.

**C. B.**

La Sicilia

# Ecco i padroni dei centri dialisi in Sicilia

## La multinazionale "Diaverum": 18 strutture e il responsabile area manager che si chiama Messina Denaro

MARIO BARRESI

CATANIA. Ecco chi sono i padroni della dialisi privata in Sicilia. Una multinazionale che cura 26mila pazienti in tutto il mondo. Il cui responsabile dell'area manager per la Sicilia porta lo stesso cognome del superboss latitante, Matteo Messina Denaro. Un'azienda che nell'Isola ha investito molto: più della metà delle proprie strutture italiane, ben 18 su un totale di 32, sono attive nelle province siciliane. Si chiama "Diaverum", un colosso delle cure nefro-dialitiche, la società più presente nel settore sul quale si sono concentrati i sospetti dell'assessorato regionale alla Salute, che ha trasmesso alcuni atti alla Procura di Palermo. Atti che ora sono al centro dell'indagine sulle ipotesi di infiltrazioni mafiose e di irregolarità amministrative, rivelata domenica scorsa dal nostro giornale. «È solo un'ipotesi investigativa, non è assolutamente dimostrato che dietro la rete sanitaria della dialisi della Regione Siciliana ci sia l'ombra del boss latitante Matteo Messina Denaro», ha affermato lunedì Leonardo Agueci, procuratore aggiunto di Palermo. Rivelando che «siamo partiti da una segnalazione della Regione su cui stiamo lavorando», ma precisando che «fino a questo momento non c'è neppure un indagato in questa inchiesta».

Già nell'anticipazione di domenica scorsa avevamo parlato delle attenzione dei magistrati rispetto alla posizione di una multinazionale del settore, senza ricevere alcuna smentita. E il *Tgr Rai Sicilia*, in due servizi in onda lunedì scorso, ha approfondito la questione. Parlando di 18 centri di dialisi acquistati da una società che non risulta convenzionata con la Regione: questa la prima «anomalia» riscontrata in uno screening avviato dalla Regione. La seconda sarebbe legata al fatto che i funzionari dell'assessorato alla Salute segnalano che tutti i contratti di questi centri sarebbero stati firmati da una stessa persona, il responsabile dell'area manager Sicilia per la medesima multinazionale, che sarebbe parente del boss Matteo Messina Denaro. Dal 2012 fino agli scorsi mesi, infatti, la società sarebbe «subentrata in numerose strutture private di cura per gli emodializzati in provincia di Trapani, nell'Agrigentino e nel Nisseno». Da qui sarebbe partita la segnalazione dell'assessorato alla Procura palermitana. Nemmeno su tutti questi particolari s'è registrata alcuna smentita al telegiornale siciliano della Rai.

Facciamo allora un passo avanti. L'identikit, già noto da tempo negli ambienti giudiziari, è quello della "Diaverum Italia". Una Srl legata al gruppo nato in Svezia (e che oggi opera in 18 Paesi nel mondo, con 440 milioni di fatturato e 8mila dipendenti), con una massiccia presenza in Sicilia. Due centri a Catania, altri 16 sparsi su tutto il territorio regionale: Acireale, Adrano, Augusta, Barcellona Pozzo di Gotto, Castelvetrano, Lentini, Marsala, Nissoria, Palagonia, Paternò, Petralia Sottana, Ribera, Riesi, San Gregorio di Catania, Sciacca e Troina. Il brand "Diaverum Italia", però, compare direttamente in 7 centri di emodialisi privati accreditati dalla Regione (in tutto 87) nell'allegato tecnico del decreto 25 luglio 2012 dell'assessorato alla Salute "Rete per il trapianto del rene". Inoltre, risultano differenti ragioni sociali se si incrociano le strutture indicate nel sito della "Diaverum" e i centri accreditati nel decreto della Regione. Tutto ciò non rappresenterebbe alcunché di anomalo, in una normale logica di mercato.

Ma l'assessore regionale alla Salute, Lucia Borsellino, interpellata lunedì dall'*Adnkronos*, ha confermato che «da un anno l'assessorato sta svolgendo un'attività di verifica dei i profili autorizzativi di tutte le strutture private accreditate». E proprio da questa verifica incrociata è venuto fuori che «alcuni centri di emodialisi avevano contratti con le Asp intestati a una società diversa da quella nota all'Assessorato e che non risultava fra i nostri soggetti accreditati». Secondo quanto riferito dall'assessore, riporta l'agenzia di stampa, «al momento dell'accreditamento l'interlocutore della Regione era una società diversa rispetto a quella con cui poi è stato firmato il contratto. L'Asp avrebbe dovuto comunicare all'assessorato alla Sanità il passaggio nella proprietà della società in modo da perfezionare il provvedimento di accreditamento». In merito all'inchiesta su un possibile intreccio tra le attività del boss latitante Matteo Messina Denaro e la gestione dei centri dialisi privati della Sicilia, l'assessore ha ammesso: «Abbiamo collaborato con l'autorità giudiziaria affinchè si facesse luce su questi casi».

E la presenza dell'omonimo del boss all'interno della società? Sul sito della "Diaverum Italia" (attiva dal 1994, con 350 dipendenti e 1.550 pazienti sul territorio nazionale) nel menu "Il nostro team" c'è una foto dei dirigenti col dettaglio dei loro profili. Come "Area Manager Sicilia" è indicato Gianfranco Messina. Un singolo cognome, che si raddoppia (aggiungendo Denaro) nel profilo *Linkedin* del professionista, il quale risulta «dirigente presso Diaverum», con provenienza Trapani e rapporto con l'azienda dal gennaio 2001. Da una fonte qualificata abbiamo avuto la conferma che il manager non sarebbe soltanto omonimo, ma cugino di Messina Denaro. Un legame di parentela che non rappresenta di per sé nulla di penalmente rilevante; ma è chiaro che, nel contesto di un'indagine di questo tipo, il particolare non è ininfluente.

Ci siamo rivolti alla "Diaverum Italia Srl", chiedendo un commento sul presunto coinvolgimento dell'azienda nell'inchiesta siciliana e sui legami di parentela di uno dei manager con il boss Messina Denaro. E abbiamo ricevuto questa risposta, firmata dall'avvocato milanese Alvise Moro: «La Società è assolutamente estranea alle vicende ed ai fatti riportati nei recenti articoli di stampa. La gestione, infatti, è trasparente, come facilmente verificabile. Nel respingere, pertanto, le insinuazioni in ordine ad ipotesi di reato o anche a eventuali "anomalie", si diffida dall'utilizzo diffamatorio del nome della Società, cui nulla può essere contestato. Ulteriori insinuazioni e/o accostamenti impropri relativamente a presunte attività illecite saranno perseguiti nei modi e nei termini di legge perché lesivi del prestigio e dell'onore della Società».

Noi, per ora, ci fermiamo qui. Lasciando ad altri - i magistrati di Palermo, l'assessorato alla Salute, la commissione Antimafia dell'Ars - il compito di scrivere la verità su questa storia.

*twitter: @MarioBarresi*

**La Sicilia**

**IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE SANITÀ ALL'ARS**

# «Fondi ai privati, voglio chiarezza sui conti»

CATANIA. È evidente che mastichi un po' amaro. Ma poi si apre in un sorriso con tutto un mondo dietro: «Non immaginavo di suscitare una reazione così veemente e irriguardosa solo perché voglio vederci chiaro nei conti». Pippo Digiacomo ha ricevuto le pesanti smentite da due delle tre strutture citate in un'intervista al nostro giornale, nella quale ha lanciato un tema - le «estorsioni bianche» - piuttosto dibattuto negli ultimi giorni nelle stanze della sanità siciliana. Il presidente della commissione Sanità all'Ars si dice «sconcertato». Per il «fuoco di fila da parte di aziende ed enti che hanno i bilanci sostenuti in massima parte dalle risorse pubbliche del Servizio sanitario regionale», poiché «il tono utilizzato, tra l'offensivo e il risentito, sfiora in alcuni tratti l'aggressività dell'intimidazione, con qualche accenno minaccioso, per il quale mi riservo ogni azione a tutela delle prerogative parlamentari». Ed è anche «sorpreso», il deputato regionale del Pd. «Perché tutte queste perplessità erano state già espresse da me e dall'assessore Borsellino, in più riprese, in commissione Sanità alla presenza dei rappresentanti di "San Raffaele-Giglio", "Bambin Gesù", e "Ismett". Tre strutture sulle quali Digiacomo precisa: «Ci costano, nel complesso, oltre 160 milioni di euro. Ma, ferma restando l'alta valenza scientifica, sono state rimarcate in quella sede obiezioni e perplessità su alcuni aspetti delle sperimentazioni gestionali e convenzioni, dove non sempre si profilavano requisiti di trasparenza e di convenienza».

Il primo punto riguarda i contributi all'Ismett di Palermo. «Da quanto dichiarato in audizione dal direttore dell'Ismett l'11 dicembre del 2013 in commisione Sanità, cui risulta che l'Istituto, con 78 posti-letto, riceve dalla Regione 97 milioni di euro: ovvero 1.243.000 euro per ogni posto letto. E ha un finanziamento per la ricerca scientifica con Università e Cnr di altri 30 milioni di euro circa. Nulla questio sulla eccellenza delle prestazioni dell'Ismett, remunerate al triplo dei normali Drg riconosciuti agli altri ospedali del Servizio sanitario regionale. Tuttavia: è legittimo interrogarsi sulla spesa di queste risorse pubbliche a condizioni contrattuali preferenziali accordate senza alcuna gara ad evidenza pubblica, anche a livello internazionale? ». Digiacomo sfodera un dato: «L'intera mobilità passiva extraregionale costa al bilancio della Regione circa 185 milioni di euro di saldo passivo l'anno e siccome l'Ismett assorbe una spesa regionale pari al 50% di tale importo è in grado di dimostrare che le sue prestazioni evitano il 50% dei "viaggi della speranza" dei tanti malati siciliani? ».

L'altro caso: «Gli investimenti strutturali del "Bambin Gesù", non ancora incassati dall'azienda perché, come ha detto l'assessore Borsellino nella seduta del 20 novembre 2013 della commissione Sanità, "il Bambin Gesù ha presentato recentemente una richiesta di rifusione per circa 11 milioni di euro per acquisti effettuati senza autorizzazioni poiché la Città del Vaticano, dove ha sede giuridica l'ospedale, non soggiace alla gare ad evidenza pubblica". In quell'occasione Lucia Borsellino riferì pure che, nel primo giorno di incarico assessoriale, nel tavolo ministeriale, gli furono chiesti gli atti delle convenzioni con "Bambin Gesù" e "Rizzoli", mai stati trasmessi a Roma». Per la cronaca «tali convenzioni non erano state oggetto di una delibera di giunta regionale nè, tanto meno, sottoposte al parere obbligatorio della Commissione di merito». Digiacomo aggiunge un altro esempio: «L'assessorato ha una convenzione con l'Istituto "Rizzoli" di Bologna, che mi risulta lavori, come gli altri istituti convenzionati, ad altissimi livelli di professionalità. Ma è legittimo sollevare il problema della mobilità passiva che ammonta oggi a oltre 40 milioni nel settore ortopedico? ».



PIPPO DIGIACOMO

*Addio a privilegi e spese folli, ecco come la Regione può risparmiare 500 milioni*

Riflessione: «Per taluni ambienti noi non dovremmo obiettare nulla, tenendo immuni queste strutture dalla spending review, chiudendo gli occhi su modalità di acquisto e reclutamento del personale». Con un pericolo: «Se la Regione rescindesse la convenzione con queste strutture per costituirne altre con più valenza scientifica e minore costo, quale sarebbe il destino di dipendenti fuori dalla pianta organica del nostro sistema ospedaliero? ».

Ma il piano concordato con Crocetta e Borsellino è più complessivo. «Un risparmio di 500 milioni in una revisione della spesa a media scadenza, allo scopo di sgravare i contribuenti siciliani del gettito fiscale Irap e Irpef le cui aliquote sono ai massimi livelli». Ecco il dettaglio: «Non sforando più la spesa farmaceutica di oltre 350 milioni rispetto media nazionale, risparmiando il 4% sull'acquisto di beni e servizi, ovvero 80 milioni su un aggregato di 2 miliardi. Anche il nuovo sistema assicurativo, come detto da Crocetta, può alleggerire il bilancio di circa 10 milioni di euro l'anno, così come è ragionevolmente possibile dimezzare la mobilità passiva: da 185 a 80-90 milioni». L'altra partita è nazionale: «Un tavolo con il governo perchè la Sicilia non può più sostenere una quota di compartecipazione alla spesa sanitaria di quasi il 50%, quando nelle altre Regioni la quota a carico non supera il 42%. Ciò significherebbe un recupero di 300 milioni di euro». Scatto d'orgoglio finale: «Siamo in avanzo di amministrazione, la nostra richiesta è legittima: da Regione "canaglia" del passato oggi siamo virtuosi, come confermano ministero e Agenas», conclude Digiacomo. E un po' di merito è anche suo, dello spigoloso "censore" della sanità siciliana.

**MA. B.**

Gazzetta del Sud

Il governatore: preferisco il risparmio

# Manovrina, l'Ars ne discuterà oggi No di Crocetta al mutuo da 100 mln

## Protesta dell'opposizione: stop improvviso per l'arrivo del premier

Nome Cognome
CITTÀ

«La manovrina può essere approvata subito. Stiamo valutando il mutuo, sul quale non sono d'accordo perché preferisco il risparmio, anche perché il governo Renzi ha chiesto un taglio del 5% sull'acquisto di beni e servizi piuttosto che fare altro indebitamento». Così il governatore, Rosario Crocetta, a margine di un incontro con i giornalisti a Palazzo d'Orleans, in merito alla manovra in discussione all'Assemblea Regionale, seduta però che convocata al mattino è slittata al pomeriggio per essere infine aggiornata a oggi, visto che molti deputati si erano allontanati per partecipare al comizio del premier in piazza Politeama, provocando l'irritazione dell'opposizione: «L'effetto Renzi c'è, ma solo sulla pelle dei siciliani. L'arrivo del presidente del consiglio un risultato l'ha ottenuto: paralizzare i lavori dell'Ars in un momento tragico per la Sicilia, con intere categorie che aspettano gli stipendi e le campagne irrigue ferme al palo» hanno dichiarato i deputati del Movimento 5 stelle all'Ars, commentano «con rabbia lo stop improvviso ai lavori d'aula per la visita elettorale del leader del Pd. Definire vergognoso il comportamento del Pd - affermano - è riduttivo. E l'assurdo è che il presidente dell'Assemblea abbia avallato tutto ciò, con la scusa di un incontro tra Renzi e la giunta in prefettura. Il senso di responsabilità cui ci si appella ipocritamente in aula dov'è finito? Quel senso di responsabilità che noi del Movimento 5 Stelle abbiamo dimostrato anche in occasione dell'arrivo di Grillo, quando, non solo non ci siamo sognati nemmeno di chiedere la sospensione dell'aula, ma abbiamo partecipato pure ai lavori della commissione Bilancio fino a oltre le 22».

«Questa sospensione - concludono i deputati - costringerà ora a nuove accelerazioni per arginare le emergenze, che ora dopo ora si accrescono ancora di più e che sono create ad hoc per giustificare manovre approssimative e rabberciate. Se si è arrivati a questo punto è per il vergognoso balletto attorno alle poltrone per un rimpasto che

ha tenuto banco per mesi. E poi Crocetta ha il coraggio di dire che l'Ars è lenta ».

Analoga la protesta dei deputati Totò Cordaro e Santi Formica per i quali è stato irresponsabile rinviare ancora una manovrina attesa da mesi, come da mesi le tante categorie di lavoratori, forestali, precari, dei consorzi di bonifica, rimangono in attesa di uno stipendio». ◄

**M5S: ritardi ad hoc per poi correre e giustificare manovre approssimative e rabberciate**

### Dati

#### Penalizzati i Comuni

**● Leoluca Orlando presidente Anci Sicilia parla di violazione degli impegni assunti coi Comuni all'indomani del 5 maggio: la "scomparsa" del mutuo di 100 milioni, previsto per finanziare i Comuni, dal testo della Manovra correttiva da 132 milioni andata in discussione ieri in Aula. Questa scelta servirà ai conti della Regione mentre i Comuni non potranno approvare i bilanci.**

Il VICARIO DELLA COMMISSIONE BILANCIO

# Vinciullo: rinvii per fini elettorali?

PALERMO

Per il vicepresidente vicario della Commissione Bilancio Vincenzo Vinciullo (Pdl) c'è il sospetto «che il Governo voglia approvare il provvedimento qualche ora prima delle elezioni per poter così coinvolgere emotivamente gli elettori». E avverte: «O il Governo si presenta con una proposta chiara e condivisibile oppure sarà ostruzionismo duro e intransigente. E' chiaro che la riscrittura della manovra comporta il ritorno in Commissione Bilancio del testo e, con il ritorno in Commissione, anche l'assoluto rispetto dei tempi previsti dal regolamento interno dell'Aula. I siciliani - continua Vinciullo - devono sapere che l'opposizione ha, fino ad oggi, non solo mantenuto il numero legale sia in Commissione che in Aula, ma ha sempre operato dando supporto, idee e indicazioni metodologiche a questa maggioranza che sembra, ormai, una nave alla deriva. Sia chiaro che non saremo disposti ad approvare provvedimenti dove, dai forestali ai lavoratori dei consorzi di bonifica, dai lavoratori ex Pirelli al quelli della Pumex, dai lavoratori degli Enti di formazione a quelli degli Enti di sviluppo agricolo, non vi siano appostate le somme necessarie per poter pagare gli stipendi dei lavoratori». ◄



**«Se non vedremo una proposta chiara sarà ostruzionismo intransigente»**

**La Sicilia**

# Ancora un rinvio per la "manovrina" all'Ars L'opposizione: «Sarà varata sotto elezioni»

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Giornata in bianco a palazzo dei Normanni. È arrivato a Palermo il premier, Renzi, e tutto si è fermato. L'esame delle variazioni di Bilancio per pagare gli stipendi è slittato a oggi. Le opposizioni insorgono, forse i tempi si allungano. Ma il governatore, Crocetta, è fiducioso: «La manovrina può essere approvata subito. Stiamo valutando il mutuo, sul quale non sono d'accordo perché preferisco il risparmio, anche perché il governo Renzi ha chiesto un taglio del 5% sull'acquisto di beni e servizi piuttosto che fare altro indebitamento».

*Crocetta fiducioso: «Stiamo valutando il mutuo, poi si può chiudere subito»*

Con ironia Cordaro (Pid, ecc.) e Formica (Musumeci) commentano: «Apprendiamo con sollievo che la sola presenza del premier a Palermo ha di colpo eliminato ogni problema economico e sociale della nostra collettività, e politico della maggioranza che regge il governo regionale. Abbiamo atteso invano l'inizio della seduta che avrebbe dovuto portare all'approvazione della manovrina. Ci chiediamo se abbia ancora senso mantenere un atteggiamento di responsabilità rispetto alla ennesima prova di totale disinteresse e irresponsabilità del governo regionale e della maggioranza. O forse è più importante apparire innanzi a Renzi e conquistare un posto in prima fila».

Vinciullo (Ncd): «I siciliani devono sapere che l'opposizione, non solo ha mantenuto il numero legale sia in commissione sia in Aula, ma ha sempre operato dando supporto, idee e indicazioni metodologiche a questa maggioranza che sembra ormai una nave alla deriva. Sia chiaro che non saremo disposti ad approvare provvedimenti dove non vi siano appostate le somme necessarie per pagare gli stipendi dei lavoratori. La nostra pazienza, così come quella dei siciliani, è ormai finita».



ROSARIO CROCETTA

Ioppolo (Musumeci): «Dopo settimane di continui annunci e chiacchiere infinite la giunta Crocetta partorisce un mostriciattolo clientelare. È legittimo il sospetto che il governo regionale abbia voluto stiracchiare la manovra fino a questo momento per avvicinarsi il più possibile alla data delle Europee».

D'Asero (Ncd): «Non è concepibile un andazzo di tale genere. Questa allungo dei tempi ci fa arrabbiare anche perché, a questo punto, ci appare decisamente artata e finalizzata a un unico obiettivo: approvare importantissime azioni finanziarie a beneficio di lavoratori a un minuto dalle elezioni».

Intanto, c'è pure che mira a fatti concreti per eliminare una vergogna. Fazio (gruppo Misto) presenta un ddl anti-sanatoria per le case abusive sulle coste, per chi ha costruito dopo il 1991. Il ddl prevede norme che penalizzano gli abusi, punibili con la demolizione. Il ddl propone una revisione delle norme relative alle costruzioni nella fascia di 150 metri dalla battigia; la sanatoria è prevista solo le costruzioni con determinate caratteristiche rimaste fuori dai piani regolatori dei comuni fino al 91. Saranno fatte salve le case di proprietà che rappresentano l'unica soluzione abitativa per i nuclei familiari bisognosi, ma in ogni caso l'immobile sarebbe acquisito nel patrimonio comunale.

Giornale di Sicilia

**IL PREMIER A PALERMO**

A RISCHIO 500 MILIONI DI FINANZIAMENTI. IL CAPO DEL GOVERNO: SE LA SICILIA NON ACCELERA LA PROGRAMMAZIONE PASSA A ROMA

# Fondi europei, il pressing di Renzi su Crocetta

Il presidente della Regione prepara un dossier di salvaguardia delle tranche non spese, anche cambiando i progetti

**Crocetta aveva già messo a punto un dossier. Emerge che il Fesr, il principale piano per lo sviluppo, ha una dotazione di 4 miliardi e 359 milioni e fino al dicembre scorso erano stati spesi un miliardo e 640 milioni.**

**Giacinto Pipitone**
PALERMO

●●● È una partita che vale subito almeno 500 milioni, e nei prossimi anni molto di più, quella che si è aperta fra la Sicilia, Roma e Bruxelles sui fondi europei. Sui finanziamenti a rischio si è concentrato per gran parte della sua visita in prefettura a Palermo il premier Matteo Renzi.

Di fronte al rischio di non spendere una parte significativa dei fondi europei, che andrebbero restituiti a Bruxelles, Palazzo Chigi ha rilanciato la possibilità di accentrare a Roma la programmazione. Ma Crocetta vuole resistere e ha presentato un dossier che dimostrerebbe l'accelerazione della spesa della Sicilia. E c'è pure un piano segreto che servirà da paracadute nel caso in cui le prossime scadenze (fine 2014 e fine 2015) non vengano rispettate. Renzi non ha fatto mistero dei suoi dubbi sulla capacità di spesa della Regione: «Gli anni dal 2007 al 2013 sono stati i peggiori per l'efficacia della spesa dei fondi europei». Una bocciatura che non riguarda solo la Sicilia: «Per questo motivo - ha aggiunto il premier - ogni tre mesi tornerò a Napoli, Reggio Calabria e Palermo. Approfondirò, numeri alla mano, lo stato di avanzamento della più grande opportunità di sviluppo che abbiamo».



**Il premier Matteo Renzi ieri a piazza Politeama a Palermo** FOTO FUCARINI

In mattinata Crocetta aveva già messo a punto un dossier. Emerge che il Fesr, il principale piano per lo sviluppo, ha una dotazione di 4 miliardi e 359 milioni e fino al dicembre scorso erano stati spesi un miliardo e 640 milioni. «Ma nell'ultimo anno - ha detto Crocetta a Renzi - siamo andati talmente forte da fare quello che non era stato fatto nei 5 anni precedenti ecco perchè non vogliamo cedere soldi allo Stato per la riprogrammazione». Le proiezioni illustrate da Crocetta dimostrano che entro la fine del 2015 (data ultima per certificare a Bruxelles gli investimenti) la Sicilia prevede di spendere altri 2 miliardi e 200 milioni circa. Resterebbero in bilico dunque fra i 500 e i 600 milioni: somme a rischio che Roma potrebbe chiedere di riprogrammare autonomamente.

Ma Crocetta sta per fare approvare in giunta un piano di «salvaguardia», cioè un elenco di progetti già cantierabili che valgono un miliardo e 300 milioni: è una griglia di spese alternative su cui dirottare in extremis i fondi rimasti nei cassetti. Renzi però ha segnalato l'esigenza di puntare su scuola («la dispersione scolastica qui è al 25%»), asili e turismo. E ha poi allargato la sua analisi alla programmazione dei fondi che la Sicilia e le altre Regioni del Sud avranno da Bruxelles fra il 2014 e il 2020: «Valgono 180 miliardi e per questo motivo metteremo noi stessi istituzionalmente in mora. Non possiamo perderli. Dobbiamo fare della fase decisionale un percorso aperto e radicato. I soldi devono essere spesi in modo produttivo e capace di creare lavoro e speranza». È il segnale che Roma potrebbe inserirsi anche nella futura programmazione. E di questo Crocetta parlerà nei prossimi giorni con Graziano Delrio, presente ieri a Palermo. Crocetta ha sottolineato che nella nuova programmazione «punteremo meno su grandi opere e più su progetti da affidare ai sindaci per riqualificare le città».

La Sicilia

# Il Colle: «Ma che complotto? Berlusconi scelse di lasciare»

## L'ex-Cav: «Sono disgustato». E sulle riforme minaccia di rompere

GABRIELLA BELLUCCI

ROMA. Napolitano rompe il silenzio. Incalzato da Fi sul "caso Geithner", risponde che del presunto complotto ai danni di Berlusconi nel novembre 2011, non sapeva nulla. «Gli episodi "rivelati" - fa sapere il Quirinale - sono relativi a riunioni e consessi internazionali cui il presidente della Repubblica non partecipò e, dunque, nulla può dire al riguardo». Ma Berlusconi non ci sta e continua ad accreditare la tesi dei «quattro colpi di Stato» che si sarebbero verificati negli ultimi anni.

A soffiare sul fuoco della vicenda è soltanto Fi che chiede conto alle più alte cariche dello Stato della ricostruzione dell'ex-ministro del Lavoro Usa, secondo il quale nell'autunno del 2001 «alcuni funzionari europei» lo avvicinarono per coinvolgere (invano) la Casa Bianca nel «complotto» per far cadere il governo Berlusconi. In pratica, la conferma di un «*golpe*», secondo i forzisti che chiedono l'istituzione di una commissione d'inchiesta. Brunetta ha anche presentato un'interpellanza urgente al premier, Renzi, e scritto una lettera al Quirinale per chiedere «chiarezza e trasparenza». Berlusconi, senza nominare Napolitano, rincara la dose dicendosi «disgustato, furioso ed esasperato» per come fu spianata la strada al «governo di tecnici presieduto da Monti».

Di fronte allle pressioni, la risposta del Colle non si è fatta attendere. Ma lascia Fi del tutto insoddisfatta. «Le dimissioni liberalmente e responsabilmente rassegnate il 12 novembre 2011 dal presidente Berlusconi - sottolinea la nota quirinalizia - non vennero motivate se non in riferimento a eventi politico-parlamentari italiani». Lo stesso Berlusconi, quindi, non accennò a condizionamenti esterni. Tant'è che viene precisato: «Di pressioni e coartazioni subite dal presidente del Consiglio non fu mai portato a conoscenza il capo dello Stato».



Anche l'attuale segretario di Stato americano, Kerry, assicura di «non sapere niente» dei fatti raccontati da Geithner. Renzi, dal canto suo, continua a tacere sulla vicenda. Anche, ma non solo, per non alimentare il polverone sollevato da Fi in piena campagna elettorale, funzionale a incrinare i rapporti con il governo in vista del dopo-elezioni. «Renzi si faccia le riforme - dichiara Berlusconi -; è inutile prendere accordi prima, se poi non vengono mantenuti». Se non è un *de profundiis*, poco ci manca.

Inoltre, arriva l'indomani della battuta d'arresto in commissione che ha provocato lo slittamento dei lavori a dopo il 25 prossimo. Ma il premier non si arrende: «Non dobbiamo indietreggiare di un passo sul percorso delle riforme». Renzi ne aveva fatto un cavallo di battaglia al momento dell'insediamento, assicurando che la legge elettorale sarebbe stata approvata entro marzo e le riforme costituzionali, in prima lettura, entro le Europee. La tabella di marcia è saltata in entrambi i casi, e il clima politico in cui i ritardi sono maturati non lascia presagire orizzonti migliori.

L'*Italicum* ha ricevuto solo il primo via libera alla Camera perché, in corso d'opera, si è deciso che varrà soltanto per le elezioni di Montecitorio ma, nell'attuale assetto di bicameralismo perfetto, per entrare in vigore dovrà pur sempre essere approvato anche da palazzo Madama. Qui la riforma costituzionale del Senato doveva passare speditamente, secondo i programmi, ma si è arenata prima ancora di arrivare in Aula. Il motivo ufficiale è un contenzioso di natura tecnica (la validità dell'odg Calderoli o del testo base governativo, su cui la Giunta si pronuncerà dopo le elezioni); il motivo ufficioso è tutto politico, e incrocia direttamente le convenienze elettorali di una maggioranza trasversale (Pd, Ncd, Pi, Sc, Fi) rimasta solo sulla carta.

La partita ha ormai l'aspetto di quel gioco del cerino cui spesso le forze politiche ricorrono prima di rompere. Berlusconi lo ha detto chiaro e tondo che non intende più collaborare, addossando la colpa ai ripensamenti del governo e del Pd. Ma è da settimane che Fi morde il freno in commissione (il voto del "doppio forno" nell'ultima seduta lo dimostra), rifiutando l'idea di avvantaggiare Renzi col via libera a una riforma costituzionale su cui hanno fallito i governi precedenti, Berlusconi incluso. «Se deve essere solo una medaglia sulla sua giacca, non la votiamo», va ripetendo Toti, il consigliere politico dell'ex-Cavaliere, rafforzando i sospetti di chi teme una riedizione della Bicamerale presieduta da D'Alema, dove Berlusconi rovesciò il tavolo per penalizzare il centrosinistra alle elezioni successive.

All'interno del Pd la situazione non è migliore. Anzi. Nel misto di pulsioni anti-renziane e spirito istituzionale, la minoranza fa quadrato intorno all'elettività dei senatori (ma questa è solo una delle più complesse questioni indigeste del ddl governativo), ed è probabile che farà sentire la sua voce, anche se sarà convalidato il testo base del governo. Il termine per presentare gli emendamenti è slittato al 23-28 maggio e lì si capirà meglio che aria tiri sulla fattibilità della riforma. Dopodiché, ultimato il voto in commissione, la palla passerà all'Aula. Se mai ci arriverà, qualora i risultati elettorali dovessero premiare il M5S, penalizzare Fi e mettere in difficoltà la maggioranza.

Gazzetta del Sud

«Ho subìto quattro colpi di stato»

# Il Cav una furia sul "golpe". Napolitano lo gela

## Il Capo dello Stato: le sue dimissioni motivate da eventi tutti italiani

**Yasmin Inangiray**
**ROMA**

Nel 2011 «sono stato vittima di un colpo di stato» ed è «gravissimo» che le più alte cariche dello Stato restino in silenzio. Silvio Berlusconi va all'attacco sin dal primo mattino e torna a puntare il dito contro Giorgio Napolitano e Matteo Renzi colpevoli, dice, di non aver detto nulla su quanto rivelato dall'ex ministro del Tesoro Usa, Timothy Geithner. Un duro attacco a cui il Quirinale decide di replicare, rompendo il silenzio con una lunga e dettagliata nota in cui si ripercorre quello che accadde nel novembre 2011: «Le dimissioni di Berlusconi vennero motivate da eventi politico-parlamentari italiani», mette in chiaro il Capo dello Stato, precisando poi che gli episodi citati dall'ex ministro statunitense «sono relativi a riunioni tenutesi nell'autunno del 2011, di consessi europei e internazionali cui il Presidente italiano – al pari degli altri Capi di Stato non dotati di poteri esecutivi – non aveva titolo a partecipare e non partecipò».

Napolitano evita di replicare direttamente all'ex capo del governo, ma nel lungo comunicato fa trasparire l'irritazione per essere chiamato in causa su vicende che non lo riguardano. Il Quirinale di «pressioni e coartazioni subite dal presidente del Consiglio nei momenti e nei luoghi di recente evocati mai fu portato a conoscenza il Capo dello Stato». Un argomento su cui interviene anche la cancelleria di Berlino chiarendo che la Germania collabora «in modo amichevole e cooperativo con tutti i governi italiani».

Parole però che non bastano al Cavaliere. Approfittando di una manifestazione di Forza Italia con Antonio Tajani, Berlusconi torna a calcare la mano, definendo la «situazione attuale peggio di quella del 1992», facendo riferimento a Mani Pulite. E non esita a definirsi «deluso, disgustato ma anche furioso» non solo «per quanto fatto da Renzi, ma anche per quello che è accaduto martedì». Ed è proprio per questo che l'ex capo del governo torna a parlare di colpo di stato. «Ne abbiamo subìti quattro – dice – partendo dalla sua discesa in campo». Il Cavaliere è un fiume in piena, torna a chiedere l'elezione diretta del Capo dello Stato: «Basta con queste elezioni di presidenti della Repubblica che avvengono di notte dopo che a scegliere sono i soliti 4 segretari dei partiti».

Berlusconi non risparmia accuse nemmeno alla magistratura: «Dopo 20 anni mi ritrovo a non essere più un uomo libero». Ed in particolare se la prende con Md, che ha avuto come «regalo» la possibilità di poter usare «la polizia giudiziaria come un proprio strumento che agisce con segretezza, senza che nessuno, nemmeno i nostri [illegible] vizi segreti, possano sa[illegible] quello che fa».



**Berlusconi** si sente vittima di ben quattro "colpi di stato"

Accuse pesanti, quelle di Berlusconi, che solo per un attim[illegible] sembra fermarsi precisando [illegible] non poter «attaccare la magistratura e nemmeno il Capo dello Stato», altrimenti – sottolinea – il rischio è quello di «dover andare ai domiciliari o di finire nel carcere di San Vittore».

L'ex premier si sente perseguitato e vittima di un complotto di cui fa parte anche la sinistra, che da «20 anni prova a togliermi di mezzo». L'esempio che cita è quello della legge sulla par condicio: «fatta contro di me», così come quella sul finanziamento al partito. «Il Pd – accusa – ha le feste per finanziarsi e le cooperative, l'unico che aveva Forza Italia era il signor Silvio Berlusconi». Il Cavaliere invita quindi a donare fondi al partito: «Siamo senza un soldo» ed io «mi ritrovo con una fidejussione di 87 milioni di euro».

**La Sicilia**

**PRIMO GRECANTI E LE MAZZETTE EXPO**

# Venti anni dopo, il "compagno G" si mostra in cella ancora un "duro"

MILANO. Non si arrende Primo Greganti, il "compagno G", il "duro" che quando finì in carcere ai tempi di Mani Pulite, perché ritenuto il collettore delle cosiddette tangenti "rosse", non collaborò mai con i magistrati. E anche stavolta, a distanza di 20 anni, arrestato nell'inchiesta della Procura di Milano su quella che è stata ribattezzata la "cupola degli appalti", nega e respinge le accuse ed è pronto a rispondere colpo su colpo, tanto che sta per preparare un «memoriale» per spiegare la sua versione dei fatti.

Il carcere anche per lui, però, non è certo una "passeggiata", come ci tiene a precisare il suo legale, l'avvocato Roberto Macchia, il quale chiarisce che anzi ora, a 70 anni, lo sta vivendo come una «esperienza traumatica». L'ex funzionario del Pci, tuttavia, non ha perso le forze e passa il tempo a leggere e studiare le carte dell'inchiesta che lo accusano di essere stato, assieme all'ex esponente della Dc Gianstefano Frigerio e all'ex senatore del Pdl Luigi Grillo, uno degli organizzatori di un'associazione per delinquere che avrebbe pilotato a suon di mazzette appalti per i lavori dell'Expo, della Sogin, società pubblica che si occupa di smaltimento delle scorie nucleari, e della sanità lombarda.

«A mente fredda poi - racconta il suo difensore - Greganti ha intenzione di preparare un memoriale per fornire chiarimenti e respingere le contestazioni in modo molto netto». E lo farà proprio lui di suo pugno, perché, come ha spiegato ancora il legale, «chi meglio di lui può farlo, visto che ha vissuto in prima persona i fatti che i pm ritengono reati». Secondo la difesa, tra l'altro, «allo stato le contestazioni sembrano poco incisive, perché dagli atti non emergono episodi in cui Greganti avrebbe preso o consegnato denaro». Davanti al gip, lunedì scorso, il "compagno G" si è difeso spiegando che la sua attività, da qualche anno, è quella di «cercare imprenditori interessati alla realizzazione di immobili in legno e di seguire tutta questa filiera, dalla lavorazione del legno alla fabbricazione degli immobili, tenendo conto poi che anche per l'Expo ci saranno padiglioni così realizzati». Greganti non ha ancora chiesto ai pm di essere convocato per rispondere a verbale, ma è certo che presto saranno gli stessi inquirenti a chiamarlo per un interrogatorio.

Intanto, gli investigatori della Gdf stanno analizzando il suo telefono satellitare, che è stato sequestrato giovedì scorso al momento dell'arresto, e stanno anche lavorando per capire perché il "compagno G" andava a Roma ed entrava in Senato, solitamente il mercoledì. L'ex funzionario del Pci, secondo i pm, era indispensabile per le attività illecite della "cupola", come dimostrano anche una serie di intercettazioni.

**IGOR GRECANTI**